

Giornale di Sicilia 22 Aprile

Pizzo ai commercianti del centro: chiesta la condanna di 17 imputati

Pugno duro della Procura al processo contro una banda di presunti estortori. I pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Michele Prestipino hanno chiesto alla quinta sezione del Tribunale, presieduta da Salvatore Barresi, condanne fino a 14 anni di carcere per i diciassette uomini che avrebbero imposto il pizzo ai commercianti del centro città. Tutti gli imputati devono rispondere anche di associazione mafiosa.

Nessuno poteva sfuggire alla dura legge di Cosa nostra e, secondo i pm, persino la produzione del film «Tano da morire» sarebbe stata costretta a pagare. Ai boss lo sfottò sui costumi mafiosi del film diretto da Roberta Torre non avrebbe fatto alcun effetto, ma alla mafia sarebbe interessato soltanto estendere il suo controllo su tutte le attività commerciali della zona: ecco perché la produzione avrebbe pagato trenta milioni per girare nelle vie del Borgovecchio. I soldi, come raccontò un collaboratore di giustizia, sarebbero stati versati direttamente da uno degli attori del film.

I pm hanno chiesto la pena più alta, 14 anni, per Antonio Madonia, detto Ninetto. Secondo i collaboranti era l'uomo che si occupava delle estorsioni, ma all'occorrenza era pronto a impugnare la pistola per uccidere. Come sarebbe avvenuto nel caso dell'omicidio di Antonio Geraci, considerato uomo di spicco della famiglia di Partinico, ucciso nel '98, appena uscito dall'ospedale Civico. Il mandante del delitto sarebbe stato invece Vito Vitale. Secondo i pm, era proprio il boss di Partinico a reggere le fila della banda di estortori e per lui hanno chiesto 12 anni di carcere.

Queste le altre pene richieste: 9 anni per Giuseppe Davì 8 anni per Gioacchino Alioto, Antonio Cillari e Biagio Erasmo Gambino; 7 anni per Michele Armanno; 6 anni e mezzo per Martino Badalamenti e Natale Puglisi; 6 anni per Placido Naso e Girolamo Scimone; 4 anni per Francesco Civello e Domenico Lo Presti. Un anno e quattro mesi sono stati chiesti, invece, per Benedetto Giuliano e Vincenzo e Giovanni Bartolomei, quest'ultimi gestori del ristorante «AI 59 », accusati di favoreggiamento. Due anni sono stati chiesti infine per Giuseppe Landolina, uno dei collaboratori di giustizia chiave dell'inchiesta. Fu lui assieme a

Marcello Fava, Giuseppe Arena e Salvatore Zanca, a fare chiarezza sul giro di estorsioni. Aziende edili, ristoranti, concessionarie di auto, gioiellerie, negozi di mobili: il pizzo, secondo i collaboratori, lo avrebbero pagato tutti. Il copione sarebbe stato sempre lo stesso: veniva chiamato il titolare della ditta presa di mira e veniva invitato a contattare «Un amico per mettersi a posto».

L'inchiesta della Procura sfociò nell'arresto di 53 persone e venne divisa in due tronconi: 31 persone sono già state condannate per associazione mafiosa ed estorsione.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS